

ITALIA-LIBIA

FIRMATA L'INTESA

Cinque miliardi per far pace con Gheddafi

Il denaro finanziario opere pubbliche compresa la vecchia autostrada costiera

FLAVIA AMABILE
ROMA

L'Italia investirà cinque miliardi di dollari, in cambio la Libia promette di chiudere una volta per tutte un contenzioso che va avanti da quarant'anni. È stato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a volare a Bengasi, nel paese dell'inossidabile colonnello, carico di regali, riviste con foto di nipotini, accordi economici.

Cinque miliardi di dollari, dunque. Più o meno 3,4 miliardi di euro. In 20 anni permetteranno la realizzazione di immobili, la costruzione dell'autostrada costiera che attraverserà la Libia, dall'Egitto alla Tunisia. Sono previste anche borse di studio per offrire la possibilità a studenti libici di studiare in Italia, e pensioni per i mutilati vittime di mine anti-persona. Da parte sua Tripoli si impegna a un maggiore contrasto ai flussi migratori verso l'Italia, ossia quella comune adotta ai commercianti di schiavi. Ci saranno patteggiamenti con quanti salpano finni di migranti verso Lampedusa. Ora quindi sarà possibile vedere ridotto il numero dei clandestini che giungono sulle nostre coste e disporre anche di «maggiori quantità di gas e di petrolio libico, che è della migliore qualità». Si tratta quindi di un accordo che il premier italiano considera di «portata storica» perché

«chiude definitivamente una pagina del passato».

I libici non hanno evitato di ricordare i numerosi danni provocati dal colonialismo italiano. A farlo è stato il ministro degli Esteri Abdul Rahman Cheligham. E a Berlusconi è toccato scusarsi per «le ferite profonde provocate dal periodo coloniale italiano al popolo libico», dopo di che ha ringraziato Gheddafi per aver voluto l'accordo. Il Colonnello ha risposto sottolineando che l'intesa «apre le porte a una futura cooperazione e alla partnership tra Italia e Libia».

Il premier: siamo a una svolta storica Maroni: potremo pattugliare le coste

Il tutto è avvenuto, come d'abitudine, sotto la tenda del colonnello alla presenza dei capi tribù locali. Abito blu e cravatta per Berlusconi, tunica chiara e turbante color nocciola per Gheddafi. Prima della firma, scambio di doni tra i due leader. Il Cavaliere ha offerto a Gheddafi un portapenne d'argento a forma di testa di leone che conteneva le due penne e il calamaio usate per firmare l'accordo. Un dono ricambiato con un vestito bianco di lino con camicia. In realtà, l'Italia ha anche restituito, dopo novantacinque anni, la statua della Venere di Cirene. Il premier ha quindi mo-

strato al colonnello le foto dei suoi nipotini pubblicate su alcune riviste: in una, in particolare, si vede la moglie Veronica Lario che tiene in braccio Alessandro, l'ultimo arrivato tra i Berlusconi.

Soddisfatto il ministro dell'Interno Roberto Maroni: ora è possibile il pattugliamento delle coste previsto dall'accordo tecnico di un anno fa. Tuttavia, sia Alleanza nazionale con Maurizio Gasparri che la Lega con Roberto Calderoli hanno sottolineato la necessità, adesso, di pensare ai risarcimenti per gli italiani rimpatriati a cui all'epoca furono confiscati tutti i beni. Una richiesta che, peraltro, arriva direttamente anche dall'Airi (Associazione Italiana Rimpatriati dalla Libia). «Il governo italiano dovrebbe pensare prima a risarcire noi, con almeno 300 milioni di euro», dice infatti il presidente, Giovanna Ortu. Per il Pd, il senatore Enzo Bianco, sottolinea anche quella seguita da Berlusconi e la strada che era stata tracciata dal centrosinistra già con l'ex ministro degli Interni anche se «al tempo - osserva - l'impegno costò all'Italia un cifra insignificante non i miliardi di euro di adesso. Certo, noi almeno negoziavamo su basi di pari dignità e rispetto».

A polemizzare contro la firma dell'accordo sono anche le formazioni di destra, da Forza Nuova a La Destra di Francesco Storace. www.lastampa.it/amabile

Gli aiuti L'accordo Roma-Tripoli prevede che i dollari siano versati entro i prossimi 25 anni



Silvio Berlusconi mostra a Gheddafi una foto della moglie Veronica con il nipotino Alessandro

Trafugata da archeologi italiani

La Venere di Cirene

Fu rinvenuta da alcuni ricercatori nel 1913 e fu subito portata in Italia. Nel 2002 il ministro dei Beni culturali

di allora, Giuliano Urbani, firmò il decreto che ne decise la restituzione



Il Leone del Deserto

Omar El Mukhtar fu per quasi vent'anni il leader della resistenza anti-italiana. Nel 1931 fu individuato, ferito al braccio e catturato. Fu condannato a morte, per ordine di Mussolini, nel Palazzo Littorio di Bengasi e ucciso, a 70 anni, cinque giorni dopo la cattura. Oggi Berlusconi ha incontrato suo figlio.



TORINO - ROMA
DA 44,99€ TASSE INCLUSE*
DIFFICILE VOLARE MEGLIO.

*2000 posti disponibili a 44,99 euro tasse incluse. Spese carta di credito max. 5 euro non incluse.

La terza frequenza già dal 15 Settembre

blu-express.com
Pay less. Fly blu

blu-express.com è un marchio

Blue Panorama airlines

CALL CENTER Nuovo Numero
199 419 777
0,1265 euro al minuto
+ scatto alla risposta di 0,065 euro

L'incontro Berlusconi si è presentato restituendo la Venere di Cirene sottratta 95 anni fa



Retrosceca
GUIDO RUOTOLO
ROMA
Luci e ombre del Trattato di Bengasi

Scambio di doni Portapenne d'argento per il leader libico che ricambia con una tunica

Arriva il satellite anti-clandestini

Sarà installato in anticipo sulle decisioni della Ue

ne molto intensa e proficua di attività in Libia.

E anche per la cooperazione nella lotta all'immigrazione clandestina, si volterà pagina. Sarà l'Italiana Fimmeccanica a iniziare a rendere operativa la rete satellitare di sorveglianza della frontiera Sud della Libia, quella impervia del deserto da dove entrano migliaia di disperati, aspettando la Ue. Era stato il commissario Ue Benita Ferrero-Waldner, infatti, ad annunciare (24 luglio 2007), all'indomani della liberazione delle cinque infermiere bulgare, condannate a morte, accusate di avere infettato di Bengasi. E finalmente dovrebbe materializzarsi quel patto di cooperazione congiunto delle coste libiche, sottoscritto dall'ex ministro



Il primo accordo
L'ex premier Lamberto Dini si recò nel 1997 da Gheddafi



La bozza di dicembre
L'ex ministro D'Almania firmò un pre-accordo

Polemica Il Pd: una strada già tracciata da Napolitano
La Destra: che errore

Giuliano Amato. Sui rimpatri, ripartirà quanto prima quel meccanismo ideato dall'ex ministro dell'Interno, Beppe Pisani, che riportava in Libia i clandestini sbarcati a Lampedusa, e dalla Libia venivano trasferiti nei Paesi d'origine. Non è un caso che la «firma» sia avvenuta a Bengasi. L'irrequieta Bengasi, capitale di una Cirenaica che ha sempre rappresentato un problema. Per noi, per le crudeltà che abbiamo inflitto a quelle popolazioni beduine negli anni del colonialismo feroce, ma anche per lui, per il leader Muammar Gheddafi. Che, per proteggere noi, il 17 febbraio di due anni fa ha dovuto aprire il fuoco, uccidendo ai massicciati che assaltavano il consolato italiano (e la chiesa) per protesta contro la

SBARRAMENTO
Fimmeccanica curerà la rete di controllo delle frontiere

RIMPATRI
Presto il sistema ideato dall'ex ministro dell'Interno Pisani

lismo feroce, ma anche per lui, per il leader Muammar Gheddafi. Che, per proteggere noi, il 17 febbraio di due anni fa ha dovuto aprire il fuoco, uccidendo ai massicciati che assaltavano il consolato italiano (e la chiesa) per protesta contro la

maglietta anti-islam del ministro Roberto Calderoli.
Nel monumentale palazzo del Governatorato italiano, perfettamente restaurato, il «noto» libico che ieri ha dato la «garanzia» che quell'Accordo di amicizia e cooperazione tra i due popoli non fosse solo un pezzo di carta - che può diventare carta straccia già domani (come teme qualcuno qui da noi) - era rappresentato da quel vecchio seduto nella sala, il figlio di Omar el Mukhtar, il simbolo della resistenza al colonialismo italiano impiccato il 16 settembre del 1931 dagli uomini del generale Graziani.
Ieri, si è chiusa per sempre quella «ferita», che per Gheddafi era anche motivo di sofferenza personale, avendo perso dei familiari nel conflitto coloniale. Anche se per noi rimane aperta una «spaccola» ferita che, si spera, nel tempo sarà rimarginata, ed è quella dei «trasferimenti» ai ventimila italiani, cacciati nell'ottobre del 1970, un anno dopo

FERITA APERTA
Nessun risarcimento per i nostri connazionali cacciati nell'ottobre 1970

SOLO UN CONTENTINO
Potranno ottenere il visto, finora negato, per rientrare a Tripoli

che il «colonnello» prese il potere con un golpe incrementato. Per il momento, i rimpatriati si dovranno accontentare della possibilità di ottenere il visto, finora negato, per entrare in Libia.
Ieri, nel suo discorso a Bengasi, il leader Gheddafi ha ringraziato pubblicamente anche Lamberto Dini, Romano Prodi e Massimo D'Alema. Nel dicembre scorso, i ministri degli Esteri Massimo D'Alema e Abdulbaram Shalgam avevano firmato una bozza d'intesa. Ma era stato Gheddafi a bloccarla. Anche negli anni dell'isolamento internazionale, Roma ha tenuto aperto un canale di comunicazione con Tripoli. E l'Italia ha avuto un ruolo determinante per fare uscire la Libia dall'embargo. «L'accordo siglato a Bengasi - spiega un autorevole fonte della Farnesina - servirà anche per portare in dritta d'arrivo il negoziato tra la Ue e la Libia».

Noi e il Colonnello: storia di aiuti e sospetti

Analisi
ALFIO CARUSO

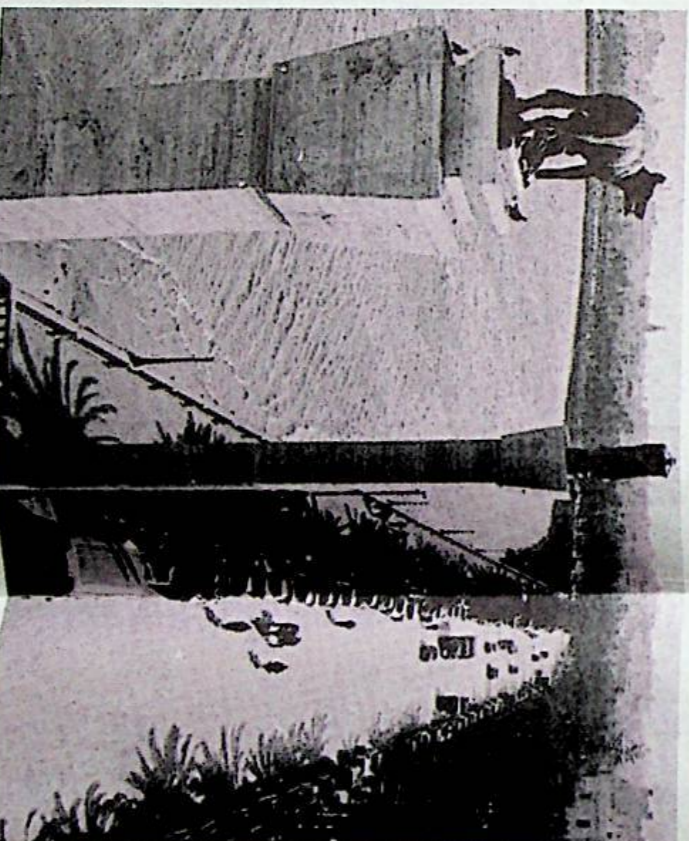
Sempre nel mirino i giacimenti del deserto

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma, secondo Desio bisognava perforare fino a diecimila metri per trovare il prezioso liquido. Tant'è vero che Mussolini aveva incaricato il presidente dell'Agip di trovare una soluzione con Balbo, governatore della Libia. Il duce, uomo del passato, anche con il petrolio si mostrò restio a capire i cambiamenti imposti dalla modernità: come aveva già fatto con le portaerei, con i carri armati, con i radar, con gli aerostipranti. Tutto quello che ci sarebbe manca-

UNA «CREATURA» ITALIANA
Il colpo di Stato che nel '69 spodestò re Idris ebbe la centrale più attiva a Palermo

to nella sciagurata guerra del '40. Di conseguenza i ribelli dell'Ingegneria sull'ottima qualità del petrolio (scarsi residui di zolfo) e sulla sua presenza a profondità molto più accessibili (ritorno ai 1000 metri) frimasero inascoltati.



Uno scorcio della «Via Balbian» negli Anni 30, 1882 km di litoranea costruita dagli italiani

Attualmente l'Eni compra oltre 500 mila barili al giorno dalla Libia. Per l'Italia rappresenta l'approvvigionamento più importante sia per la vicinanza, sia per quella purezza di cui eravamo già informati settant'anni addietro. Questa fondamentale risorsa non sfruttata allora rende adesso Gheddafi un partner obbligato della politica italiana. E sebbene il petrolio sia stato solo sfiorato da Berlusconi nello spiegare l'entità dell'enorme regalo che noi contribuenti faremo all'eterno colonnello, è arduo immaginare

che abbia pesato meno dei disperati scaricati giornalmente addosso. Ma i cinque miliardi di dollari, un regalo mai elargito da alcuni Paesi a un'ex colonia, bastano a salvare le importazioni di petrolio e a bloccare gli sbarchi degli ultimi dannati della Terza? Il passato non offre motivi di conforto.
Gheddafi è una sorta di nostra creatura. Il colpo di stato che nel '69 gli consentì di spodestare re Idris ebbe la centrale più attiva a Palermo. Idris era stato imposto dagli inglesi, i quali, infatti, avevano otte-

nuto nel '55 le concessioni che quattro anni più tardi portarono al primo pozzo della Esso a Zekani in Cirenaica, non lontano dall'oasi di Marada. Ma le speranze che la riconoscenza di Gheddafi fosse di lunga durata s'infrazzolarono un anno dopo allorché 20 mila italiani vennero cacciati in poche ore dalla Libia perdendo ogni sostanza, benché spesso si trattasse di patrioti accumulati in mezzo secolo di duro e onesto lavoro. Già al tempo Gheddafi parlò di dovuto risarcimento per i danni inflitti dall'occupazione, ma l'Italia in Libia ha più dato che ricevuto, a parte la gratuita ferocia esercitata nel domare la guerriglia in Cirenaica. Anche i veneti cittadini confinati nel 1911 nelle Tremilietravettero un buon trattamento e dopo qualche anno rispettati a casa.

Il nostro atteggiamento con Gheddafi ha sempre avuto ampi margini di doppiatezza. Da un lato sforzi continui di accattivare con un'eccessiva libertà di azione concessa alla folcloristica associazione sicula-libica, che alternava la promessa di uno scambio alla pari tra un chilo di arance e un litro di petrolio alle trame per allungare le mani su alcune località strategiche dell'isola; dall'altro lato l'intenzione di liberarci di un vicino molto più bravo di noi a imbrogliare le carte: così nella primavera dell'80 in molti a Roma tennero la mano agli ufficiali dell'aviazione libica impegnati in una congiura, di cui forse l'abbattimento del Dc-9 su Ustica potrebbe esser stata una conseguenza. E anche in quell'occasione sullo sfondo c'era il petrolio dei Barachi di Medina al largo di Malta in acque internazionali, ma Gheddafi le considerava libiche come considerava le proprie. La fetta di Mediterraneo di sua proprietà la fetta di Mediterraneo in cui decide di sequestrare un peschereccio siciliano. Tanto per ricordare che sulla mitica quarta sponda si sentono e sono molto più furbi di noi.

D'altronde, quando nell'aprile dell'86 decidemmo di dare una severa lezione al colonnello, ritenuto colpevole di aver tirato due misteriosi missili contro Lampedusa (probabilmente era stata una messinscena staliniana), tutto si risolse con il divieto di mandare in onda su Rai 1 un'intervista di Biagi a Gheddafi. Al ricordo il nero crinolo Muhammad trema ancora.

Jena
Animali

Arrestato il proprietario di un circo, costringeva gli animali a vivere come gli immigrati.

jena@lastampa.it